

LA MORTE ARRIVÒ A INNSBRUCK

Il decesso del Gran Cancelliere dell'imperatore Carlo V,
Cardinale Mercurino Arborio di Gattinara
(10 giugno 1465 – 5 giugno 1530)

Alfred A. STRNAD e Robert F. REBITSCH

“Ma in sincerità, Sire,
non penso, in quanto Italiano,
di valere meno, anzi di più.”

Questa mattina nel far del giorno passò de la presente vita il Rev.mo quondam cardinale gran cancellieri (Mercurino Arborio di Gattinara), il quale venendo da Trento hebbe un gran profluvio di ventre et poichè giunse qui (Innsbruck) è stato sempre nel letto, eccetto che una volta si fece portare a Cesare (Imperatore Carlo V), ma non pareva però che gli fusse pericolo di morte. La ultima volta che io lo vidi, che non sono molti giorni, stava assai bene et senza febre. Venerdì passato (3 giugno) deliberò farsi portar in Augusta (Ausburg) et, havendo expedite alcune facende pertinenti allo ufficio suo, fatta collatione, expettando che la famiglia mangiassi, cadde apoplettico, né dipoi mai ha potuto parlare che sia inteso. Ma è stato in continua agonia, insino a questa mattina, cuius anima requiescat in pace. Ha fatto il suo testamento molti mesi sono et forsi anni.

Con queste parole il Cardinale Lorenzo Campeggio, uno dei diplomatici più capaci su cui il Papato poteva contare e legato papale dalla dieta di Augsberg convocata nell'estate del 1530, annunciò da Innsbruck, dove si era insediata la corte imperiale di Bologna, al suo superiore, il segretario papale Jacopo Salviati (1460 – 1533), che nonostante l'età avanzata negli anni fra il 1530 e il 1532 teneva ancora personalmente la corrispondenza della curia con i propri legati, in quanto il più influente consigliere di Papa Clemente VII, l'inattesa scomparsa di un uomo che, da quasi un secolo, aveva segnato le sorti dell'impero asburgico. Non era altri che Mercurino Arborio di Gattinara (1465 – 1530). Nato in Piemonte, di origine nobile, studiò legge a Torino e divenne un Cancelliere esemplare. Profondo conoscitore del mondo, svolse sempre ogni suo incarico con cura e precisione; instancabile in ogni sua attività, fu un diplomatico scaltro.

“Margherita d'Austria e l'imperatore Massimiliano sapevano”, come riportò in breve Ferenc Majoros “per qual ragione meritasse riporre in lui (Gattinara) tanta stima”.

E va rimarcato come egli stesso fosse pienamente consapevole dei propri meriti. Personalità carismatica, sicuro di sé e delle proprie capacità, Gattinara espresse chiaramente, in una autobiografia lasciata ai posteri, il profondo orgoglio per l'importanza storica e fatale delle sue azioni politiche a livello mondiale. Per questo ancora oggi, a cinquecento anni dalla sua nascita, ricordiamo quello che fu “uno degli uomini più potenti ai vertici dell'impero mondiale” e la sua morte silenziosa avvenuta

a Innsbruck, poco dopo la tanto attesa incoronazione imperiale del suo signore come “monarcha universalis” e “dominus mundi”. E va fatto anche perché, nel corso delle recenti celebrazioni tenutesi in onore di Carlo V a Gent, Bonn e Vienna, il nome di Mercurino Arborio di Gattinara non è stato nemmeno menzionato. Mentre gli scritti pubblicati per l’occasione smentiscono, come qui di seguito dimostreremo, che Gattinara rivestì un ruolo marginale nel primo decennio di dominio dell’imperatore Carlo V.

Nato da una famiglia piemontese, Mercurino vide la luce il 10 giugno del 1465, molto probabilmente a Gattinara, in provincia di Vercelli. Figlio maggiore dello sfortunato esperto di diritto di scarso successo Paol(in)o di Gattinara (= 1479) e di Felicita, figlia di Mercurino Ranzo, docente di legge all’università di Torino e presidente della Corte Suprema del Ducato di Savoia. La famiglia, residente nel vercellese fin dall’antichità e un tempo appartenuta alla nobiltà feudale, nel corso degli anni cadde in miseria e gli esponenti maschili si videro costretti a cercare riscatto sociale attraverso la carriera giuridica. Lo stesso fece anche il primogenito di Paol(in)o, che a soli quattordici anni, già orfano di padre e con numerosi fratelli e sorelle a carico – di cui quattro maschi (Carlo, Lorenzo, Cesare e Gian Giorgio) – dovette concludere rapidamente gli studi. Anche perché desiderava prendere in moglie appena possibile Andree(t)ta Avogadro, appartenente ad una distinta famiglia di Vercelli. Andree(t)ta, di sette anni più vecchia di lui, viveva da tempo con loro in quanto orfana. Grazie ai contatti familiari, Mercurio riuscì a trovare impiego inizialmente a Vercelli, presso il notaio Pietro Arborio di Gattinara, parente da parte di padre e successivamente dal giudice Bartolomeo Ranzo, uno zio materno. Infine rivestì una carica amministrativa – molto meglio retribuita – a Cassine (nei pressi di Aqi).

Solo allora poté riprendere gli studi in legge, presso l’università di Torino, dove si immatricolò nell’anno accademico 1488/1489. E così, oltre ai prediletti ‘studia humanitas’, iniziò a seguire le lezioni di giurisprudenza, in particolare quelle del politico e giurista Claude de Seyssel (+1520) Da qui scaturì il suo profondo interesse per il diritto romano, in particolare le *institutiones* dell’imperatore romano d’oriente Giustiniano. Conseguì la laurea come *doctor legum* nel 1493 a Torino.

Una volta divenuto un avvocato di successo e recuperati tutti i beni andati persi dalla sua famiglia, nel 1490 poté finalmente unirsi in matrimonio con Andreetta Avogadro. Rifiutò un posto alla Corte Suprema, offertogli dal duca Filiberto II di Savoia, nella speranza di “condurre una vita onesta e mantenere la propria indipendenza, poiché una carica esterna l’avrebbe portato al crimine e all’infamia (se avesse accettato regalie) oppure alla miseria (se avesse agito onestamente)”.

Ma non riuscì a mantenere a lungo questo proposito: il 26 settembre 1501 il duca di Savoia sposò Margherita d’Austria, figlia ventunenne dell’imperatore Massimiliano I, già coniugata nel 1496 *per procuram* all’infante di Spagna Juan e poco dopo rimasta vedova per la morte precoce di quest’ultimo. Affidatagli la carica di magistrato di Villars, come dono dello sposo alla sposa, nel 1502 Mercurino entrò a servizio della giovane asburgo, per passare poi, già l’anno successivo, a rivestire lo stesso incarico a Gourdans. Per Filiberto accettò *pro tempore* l’incarico di avvocato fiscale

(*advocatus fisci*). E in questo modo instaurò quel profondo legame con la casata degli Asburgo, destinato a fiorire in futuro”. In seguito alla precoce scomparsa del consorte Savoia (10 settembre 1504) e del fratello, re Filippo il Bello di Castiglia (25 settembre 1506), la situazione politica impose la necessità di un sovrano. Fu per questo che l'imperatore Massimiliano nel 1507 dichiarò sua figlia Margarete protettrice dei Paesi Bassi, affidandole un ruolo che rivestì con piena soddisfazione fino alla fine dei suoi giorni il 1 dicembre 1530 - fatta eccezione per una breve interruzione fra il 1515 e il 1518. Anche se quest'abile donna era in grado di muoversi autonomamente nel panorama politico dell'epoca, al suo fianco fece comparsa il giurista piemontese, che la seguì a Bourg-en-Bresse (Ain), dove si ritirò negli anni della vedovanza per sfuggire alle ostilità del fratello e successore del marito Filiberto, il Duca Carlo II di Savoia, di indole filo francese. Fu qui che si aprirono per Mercurino molte più possibilità di azione di quanto non avesse osato pensare. L'imperatore Massimiliano, che presto imparò a riconoscere e apprezzare il suo talento, lo chiamò a rivestire molteplici cariche: a Bresse come presidente della Corte Suprema e successivamente a Dôle, sede del parlamento della Franche-Comté. In breve tempo Gattinara seppe sviluppare grandi competenze e un forte senso di giustizia, che uniti a energia e spirito organizzativo, lo resero capace di agire in modo eccellente.

Ben presto la reggente e suo padre divennero consapevoli delle capacità diplomatiche di Mercurino come “uomo dal carattere sincero e dotato di coscienza e giustizia esemplari”. Per questo gli affidarono numerose missioni delicate, di cui il giurista piemontese si occupò fra il 1507 e il 1511 all'interno dell'impero, spostandosi più volte in Francia, nell'Italia settentrionale e in Castiglia. Alla luce dei successi riportati, Margherita decise di affidargli addirittura la conduzione del suo consiglio privato (*Privé conseil*) in sostituzione dell'influente Gran Cancelliere Jean Le Sauvage, proprio quando il più giovane dei suoi nipoti, lo stesso Carlo - ancora sotto la guida dell'educatore Chièvres - aveva assunto il potere nei Paesi Bassi burgundi.

A causa del forte potere personale che il nobile burgundo poteva esercitare in quanto protetto del giovane Asburgo, questo rappresentava un compito piuttosto delicato. E infatti, il 30 giugno 1518 davanti all'intero ordine dei cavalieri del vello d'oro e alcuni membri del consiglio, in presenza della stessa duchessa Margherita, Mercurino si ribellò ai sospetti di alto tradimento nei confronti di Massimiliano e sua figlia, mossi contro di lui dai suoi avversari politici, *qui malheureusement ont toute sa confiance*. Invero, a causa della sua caparbia condotta, Gattinara si era fatto molti nemici ed essendosi esposto tanto apertamente, Margherita si vide costretta nel febbraio del 1518, se pur a malincuore, a pronunciare le sue dimissioni.

Il piemontese, che si era opposto fino all'ultimo a questa umiliazione, abbandonò offeso la terra burgunda, per tornare ad offrire i propri servigi al suo Signore, Conte di Savoia. “E si era già accordato con questi, quando una lettera, scritta personalmente da Margherita, annunciò la prodigiosa svolta nel suo destino: il ripristino dei suoi incarichi ed onori e la decisione della sua nomina a Gran Cancelliere di Carlo”.

Sarebbe curioso sapere, come si interrogò Fritz Walser, “quali furono le cause e le riflessioni che spinsero Chièvres e l’intera cerchia della Gran Cancelleria a scegliere un uomo che, in quanto protetto del vecchio imperatore (Massimiliano I) e della figlia (Margherita), certamente non poteva considerarsi uno di loro e aveva idee politiche estranee, per non dire diametralmente opposte, alle tendenze nazionali burgunde espresse dallo stesso Chièvres”. Malgrado tutte le sue oggettive critiche, da quel momento in poi, Gattinara accettò la guida di Chièvres fino al momento della sua morte (27/28 maggio 1521).

Fin dal momento in cui Mercurino prestò giuramento, il 15 ottobre 1518 a Zaragova, egli accantonò quelli che erano i compiti e i poteri attribuitigli in quanto *chancelier de Bourgoigne*, come nel caso dei suoi predecessori, per agire come *supremus ac magnus cancellarius omnium regnorum ac dominiorum regis*. Poiché il vecchio sistema delle cariche di corte era ancora di origine burgunda, attraverso l’espansione del dominio di Carlo in Spagna vennero introdotti nuovi doveri, considerati ormai di natura “universale”. Fu necessaria la creazione di un nuovo sistema giuridico e il giurista piemontese, come in breve ebbe a dimostrare, si rivelò essere la persona giusta per un tale compito.

Questi due avvenimenti, ovvero il reinsediamento di Margherita nell’effettiva luogotenenza delle province dei Paesi Bassi (24 luglio 1518) e la conseguente nomina di Gattinara a Gran Cancelliere, erano strettamente interconnessi dal punto di vista personale e politico. Secondo testimonianze inoppugnabili, questa scelta fu frutto della riflessione congiunta di Carlo V, la duchessa reggente e il suo fidato collaboratore, Laurent de Gorrevod, Conte di Pont de Vaux, che dal 1522 ricoprì la carica di *grand maître d’hotel* di Margherita.

Gorrevod rivestiva un ruolo determinante: era indubbiamente il più fidato e, in seguito alla scomparsa di Le Sauvages, anche il più influente dei collaboratori di Sieur de Chièvres. In quanto favorito di quest’ultimo e di Margherita, nonché connazionale e amico di Gattinara, Gorrevod ebbe il compito di appianare eventuali tensioni e contrasti tra i due e, così facendo, a spianare il cammino verso una decisiva trasformazione politica. E questo divenne ancor più probabile quando, dopo la morte dell’imperatore Massimiliano (12 gennaio 1519), i loro contrasti e diverbi si spensero gradualmente. Alla corte di Carlo il principale sostenitore della candidatura del principe era proprio il nuovo Gran Cancelliere di origine italiana. Anche se risulta alquanto improbabile che egli fosse, come affermato nella sua autobiografia, “l’unico a darsi veramente da fare e tale scopo (la candidatura al trono di Carlo)”.

La scelta unanime del 28 giugno 1519 in favore di Carlo d’Asburgo come re tedesco e romano e *rex in imperatorem promovendus* spianò la strada alla realizzazione del progetto politico di Gattinara di un “Renovatio Imperi”: la creazione di un “Dominium Mundi” o una “Monarchia Universalis”, radicata su presupposti profetici ed escatologici. Mercurino coltivava già da tempo l’idea di questo progetto ma fu solo a partire dal 1516 che questo iniziò a prendere forma in modo definitivo.

Particolarmente influente fu il trattato di posizione ghibellina *De Monarchia*, scritto all’inizio del XIV sec. dal poeta e pensatore fiorentino Dante Alighieri (1265-1321), il quale legittimò l’idea di una sovranità laica e libera da ogni influenza papale.

Anche se i teorici devoti al Papa si scagliarono contro quest'opera, arrivando addirittura a bandirla, questa ebbe notevoli conseguenze e il dibattito scatenato in merito proseguì, soprattutto in ambiente conciliare, anche nei secoli XV e XVI. Si pensi allo studioso di diritto Antonio Rosselli da Arezzo (1318-1466), apprezzato dai suoi contemporanei come *iuris utriusque monarcha*, che nel suo scritto *Monarchia*, si rifaceva pesantemente alle idee di Dante. Presumibilmente quest'opera fu nota anche a Gattinara e proprio suo tramite egli venne a conoscenza della teoria di Dante. Infatti è certo che nel 1527 egli fosse in possesso di una copia del trattato del fiorentino, in quanto in una lettera dell'epoca indirizzata a Erasmo da Rotterdam, egli tentò di dissuadere quest'ultimo alla pubblicazione dello scritto. Ma, anche se obiettivo di Gattinara era ottenere la diffusione dello scritto di Dante mediante la sua pubblicazione, così da risultare utile alla causa dell'imperatore, il grande umanista del nord non volle saperne di questa proposta, reputata una sciocchezza.

A prescindere dalla presa di posizione ufficiale dell'imperatore Carlo V e della sua cancelleria, le dichiarazioni del suo fidato consigliere in merito al progetto di una "Monarchia universale" ebbero grande risonanza. A tale riguardo assunsero particolare rilievo i numerosi memoriali scritti da Gattinara, nel tentativo di giustificare la scelta di una guerra contro la Francia, intesa come causa di distruzione della pace della cristianità e ostacolo all'adempimento da parte del monarca universale del compito affidatogli da Dio. D'altra parte, le comunicazioni ufficiali dell'imperatore illustravano le sue posizioni in modo molto più cauto, tanto più che la posizione di Carlo sembrava potersi definire accantonando il termine monarchia per quello di dignità imperiale: secondo Gerald Hiltensberger "essa racchiude il diritto alla guida della cristianità, di cui un aspetto centrale è la lotta contro miscredenti e eretici".

Gli scritti politici di Gattinara si devono ascrivere alla tradizione ghibellina in cui il piemontese era da sempre radicato. Nei dieci anni in cui rivestì la carica di Gran Cancelliere Gattinara influì in modo determinante sul comportamento dell'imperatore Carlo, tentando costantemente - alla luce dell'esempio di Dante - di persuaderlo del ruolo centrale rivestito dall'Italia per l'impero, definita "giardino dell'Impero". E questo impero prendeva forma nell'immaginario di Gattinara come una triplice unità, basata su ordine politico, fede e giustizia. Su questo si improntò indirettamente anche l'atteggiamento di Gattinara verso l'istituzione del Papato, di fronte alla quale il Gran Cancelliere si pose in modo inequivocabilmente positivo e mai critico. In virtù del proprio incarico l'imperatore aveva interesse a custodire e difendere l'intera cristianità e ciò implicava ovviamente anche la necessità di un concilio universale per la riforma della chiesa, dal vertice ai vari membri. Pertanto risulta più che comprensibile perché Gattinara fosse uno dei principali sostenitori di un viaggio del suo sovrano a Roma, al fine di ottenerne l'incoronamento da parte del Papa.

Fino al momento della sua morte a Innsbruck gestì la politica universale di Carlo V per l'intero decennio e lo fece in modo determinante. L'imperatore apprezzò la sua condotta, se pur restio in taluni casi, poiché essa mirava alla realizzazione di quei progetti e desideri che raggiunsero l'apice con la pace del 1529 e l'incoronamento dell'imperatore a Bologna nel 1530. E infatti Fritz Walser constatò che, "la lotta

storica delle casate Asburgo e Valois-Bourbon furono in realtà originariamente provocate da Gattinara". Mercurino aveva creato i durevoli presupposti sia per il dominio spagnolo in Italia, che per le tendenze universali di natura laica e religiosa della dinastia Asburgo. Nel corso del decennio l'eccessivo desiderio di azione di Carlo V fu frenato dalla personalità dispotica del suo mentore piemontese. Come notò il cardinale Gasparo Contarini, acuto osservatore veneziano alla corte imperiale, per lungo tempo Carlo rifiutò di farsi comandare da Mercurino. Solo dopo la sua improvvisa scomparsa a Innsbruck, l'imperatore riuscì a riaffermare la sua completa indipendenza, fino ad allora repressa, e per lungo tempo non sempre vista al meglio. Già alla fine del 1522, ma soprattutto dopo un aspro conflitto scoppiato tra di loro nel luglio del 1525, Mercurino Arborio di Gattinara meditò le dimissioni. Due anni più tardi la tensione tornò a farsi sentire e sulle sue possibili cause gli osservatori del tempo poterono solo tirare ad indovinare. Cosa accadde? Il cancelliere era dell'avviso di intraprendere un viaggio di alcuni mesi da tempo programmato, che prevedeva una visita a Montserrat, una sosta a Barcellona e un soggiorno nella sua patria piemontese. Mercurino si appellò a profezie astrologiche, che in seguito alla pace in Italia, potevano realizzarsi solo grazie al suo intervento personale. Pochi giorni prima del suo previsto rientro, fu assalito da un insolito avvillimento e fece comunicare che non sarebbe più tornato a corte, a meno che l'imperatore non lo avesse convocato espressamente. Infatti dopo la sua partenza, si erano intensificate le voci dell'imminente nomina di un nuovo Gran Cancelliere, lasciate trapelare dallo stesso imperatore.

Effettivamente alla fine di marzo del 1527 c'era stata un'accesa discussione fra Carlo e il suo Cancelliere, dovuta ai continui reclami di quest'ultimo per l'inadeguata retribuzione dei servizi prestati – ma nemmeno questa volta si arrivò a una rottura definitiva. Inaspettatamente fu Gattinara a cedere, annunciando al monarca con uno scritto ufficiale il suo tempestivo rientro a corte. Così facendo la sua autorità venne completamente ripristinata. In merito a quest'ultimo conflitto personale tra l'imperatore e il suo cancelliere Fritz Walser osservò: "Sembra quasi che entrambi, nel corso degli anni, abbiano imparato ad appianare in modo parco e amichevole le divergenze di opinione e i contrasti veri e propri". E questo rappresentava indubbiamente un successo inestimabile per entrambi!

Fin dall'esito favorevole del "Sacco di Roma", che portò al Papa Clemente VII la nota umiliazione, l'imperatore si schierò completamente a favore della teoria politica di Mercurino sulla "monarchia universale". I trattati di Barcellona con il Papa e di Bologna con Milano, Venezia e Ferrara rappresentarono il rinnovamento della Lega italiana, frutto dell'opera personale di Gattinara. "Al suo fidato collaboratore Granvelle, essi apparivano come capolavoro dell'arte politica". E la politica italiana di Gattinara aveva all'epoca raggiunto il proprio obiettivo, poiché Carlo V poteva dominare su di un'Italia quasi pacificata e unita sotto una lega, da cui però la Francia era ancora esclusa. Ciò che ancora mancava a Carlo come guida della cristianità nella sua lotta contro miscredenti e eretici infedeli, era la corona dell'impero degli Ottoni, simbolo di imperatore del Sacro Romano Impero.

Gattinara vantò anche un trionfo personale: nel corso delle trattative con il Papa, ottenne la carica di Cardinale e l'ammissione nel Senato superiore della Chiesa. Clemente VII mantenne la promessa: il 13 agosto 1529 ornò il giurista piemontese arrivato dalla Spagna, e già da lungo tempo divenuto vedovo, con la porpora cardinalizia e il 3 settembre a Piacenza, in presenza dell'imperatore, gli conferì il titolo presbiterale di San Giovanni a Porta Latina come chiesa a lui intitolata.

In questo modo Mercurino Arborio di Gattinara, che fino a quel momento non aveva potuto prendere gli ordini religiosi, prese parte al solenne concistoro di Bologna il 15 novembre 1529. E questo fu anche l'ultimo cui partecipò in tutta la sua vita. Le sue vaghe speranze di migliorare il proprio reddito, attraverso il conferimento dei guadagni del ricco arcivescovado di Monreale, in Sicilia, vacante dal 7 febbraio 1530, non furono però soddisfatte.

A causa delle sue precarie condizioni di salute, Mercurio non poté presenziare alla solenne cerimonia di incoronazione del suo sovrano da parte del Papa, tenuta il 24 febbraio 1530 nella chiesa bolognese di San Petronio, né godere di ciò che era frutto del suo instancabile lavoro. Tuttavia Gattinara non volle risparmiarsi la fatica di un viaggio al nord, che prevedeva un incontro da lui stesso preparato a Innsbruck con i fratelli Asburgo e la vista alla Dieta dell'Impero convocata nella città imperiale di Lech. Questa doveva in gran parte essere dedicata alla soluzione del "problema Lutero" e al ripristino dell'unità della fede. E per la rilevanza della causa trattata, non poteva essere ignorata, poiché rappresentava l'unico tentativo di rendere il concilio superfluo tramite un accordo diretto coi protestanti. Non ve ne fu altra fino a quella di Regensburg (1541).

Infatti l'anno 1530 sembrò offrire le premesse favorevoli per un appianamento dei dissidi religiosi insorti, cosa che non era più accaduta dal 1521. Gli affari imperiali avevano fortemente sofferto dell'assenza di Carlo V rimasto lontano per ben nove anni. Il governo insediatosi nel periodo della sua lontananza si era rivelato essere uno strumento debole, che non era in grado di sostituirsi al capo supremo dell'impero. Ora l'imperatore voleva appianare le differenze insorte tra le posizioni di cattolici e protestanti, nella speranza di poter ridare a entrambi pari diritti, rivestendo il ruolo di giudice imparziale. A tale scopo, Carlo V concesse alla parte evangelica dell'impero (*protestantes*) lettura e consegna della "Confessio Augustana" e della "Confessio Tetrapolitana". Ed accordò, dopo il rifiuto da parte di teologi cattolici, quali Johann Fabri, Johann Eck, Johann Cochlaeus e Konrad Wimpina, il trattato di mediazione "Confutatio" fra i fedeli. Infine il capo dell'impero si decise a emanare l'editto di Worms nel 1521, imponendo la sua decisione alla Dieta. Ma così facendo, con l'inusuale tono dimesso di quest'imposizione alla dieta, fallì ogni speranza per il ripristino di una comunità religiosa unita. Che, come è a tutti noto, non si riuscì a ricreare neanche in seguito.

Da Bologna attraverso Mantova, dove aveva posato per un ritratto eseguito dal pittore Tiziano Vecellio (1576), per poi proseguire verso Trento, l'imperatore fece una sosta a Brixen da uno ziaastro. Sul passo del Brennero, non troppo lontano dalla località di Gries – e quindi non "ai piedi del Brennero" come invece insistette Franz Bernard von Bucholtz originario della Vestfalia – incontrò i fratelli Asburgo. Insieme a uno

sparuto gruppo di accompagnatori, re Ferdinando cavalcò incontro all'imperatore. Dopo aver trascorso la notte a Matrei, il giorno successivo, 4 maggio 1530, in presenza del legato papale cardinale Lorenzo Campeggio, i due entrarono nella città di Inn parata a festa. Carlo V voleva fermarsi alcuni giorni a Innsbruck per farsi un'idea più dettagliata di quella che fosse la situazione tedesca in quelle circostanze. L'imperatore si consultò sugli obiettivi politici della futura Dieta con il fratello e la sorella, la regina vedova Maria di Ungheria e Boemia, il cardinale Matthäus Lang di Salisburgo e Bernhard von Cles di Trento, il conte palatino Federico sul Reno, che salutò l'imperatore a nome del regno, i duchi Guglielmo e Ludovico di Baviera, il principe elettore Gioachino di Brandeburgo e una legazione del duca Georg di Sassonia.

Dopo un soggiorno di 35 giorni Carlo V lasciò nuovamente Innsbruck – se è possibile fidarsi di Bucholtz – più precisamente l'8 giugno, per dirigersi verso Ausburg. Entrò nella città imperiale di Lech il 15 del mese.

Il cardinale Mercurino vi arrivò dopo l'imperatore. Partito da Trento, dove aveva sofferto di violenti dolori di stomaco, il gran Cancelliere raggiunse sofferente Innsbruck all'inizio di giugno. Qui, fatta eccezione per una breve udienza con l'imperatore, egli rimase sempre immobilizzato in un letto d'ospedale. Tuttavia nessuno temeva la sua morte, poiché da lungo tempo egli non aveva più la febbre. Gattinara parlava continuamente del suo imminente viaggio a Ausburg e sbrigava come di consueto alcune faccende d'ufficio, secondo quanto riferito dal legato del cardinale. Mentre il suo seguito sedeva ancora a tavola, il Cancelliere fu colto da un colpo apoplettico che lo privò dell'uso della voce e lo lasciò a lungo in stato di agonia. Non si riprese più fino al mattino del 5 giugno 1530 quando abbandonò per sempre questa vita. Per assolvere un desiderio del defunto, che aveva vissuto in un quartiere del *illius* (Innsbruck) *suburbio*, il suo cadavere fu riportato in patria e sepolto a Gattinara, di fronte all'altare della chiesa parrocchiale dedicata all'apostolo Pietro. Qui una lapide affissa nel 1899, con un'epigrafe aggiunta il 3 giugno 2000, ricorda la commossa cerimonia.

Nonostante gli sforzi profusi dal Gran Cancelliere, ora defunto, per presentare l'imposizione imperiale del 21 gennaio 1530 con toni concilianti e "erasmiani" e di appianare in modo equilibrato il conflitto religioso, non riuscì a persuadere l'umanista Erasmo da Rotterdam, con il quale fino ad allora si era tenuto in contatto epistolare, a presentarsi di persona ad Ausburg. Anche l'ambito progetto di una Concordia ecclesiastica, che avrebbe visto l'imperatore come giudice *super partes*, senza alcun riferimento all'autorità papale, si rivelò irrealizzabile dopo la scomparsa di Mercurino. È concorde anche Heinrich Lutz quando afferma che, in realtà, neppure Gattinara avrebbe potuto impedire che le trattative prendessero la brutta piega a tutti ben nota. Tuttavia quanto meno il suo influsso pacificatore contribuì certamente a limitare gli aspetti più negativi della questione. Ma i nessi causali dell'errore umano così come gli accadimenti e le condizioni storiche portarono al fallimento delle trattative.

Tornando a quanto riscontrato in precedenza, dovrebbe quanto meno stupire la reazione quasi assente dei contemporanei alla scomparsa di Gattinara. Nonostante gli

sforzi profusi, ricerche condotte negli archivi nazionali tirolesi a Innsbruck e negli archivi di stato, di corte e privati di Vienna non hanno portato ad alcun risultato. A prescindere dal dispaccio cifrato del legato papale, citato in apertura di questo saggio, non sono state riscontrate che isolate reazioni fra i suoi contemporanei.

Solo dopo alcuni giorni, la domenica della trinità (12 giugno 1530), Dr. Justus Jonas, celebrato come il “Padre dell’ortodossia luterana”, ad Ausburg per assistere Philipp Melanchthon, fece pervenire la notizia all’amico di Wittemberg, il riformatore Martin Lutero. Oltre alla scomparsa del conte Niklas a Salm (4 maggio 1530) e di un padre confessore imperiale – con esplicito riferimento al cancelliere sassone Simon Pistoris (1489-1562) – egli annunciò anche la morte di Gattinara: *Dominus Mercurinus Cancellarius summus, ille, qui nuper est Cardinalis factus, qui dicebatur in aula Caesaris omnium esse aequissimus doctrinae Lutheranae et sincero animo quaerere vias pacandae Germaniae, sabbato ni fallor Pentecostes est mortuus. Eius rei habent hic certos nuntios, nec est dubium. Dicitur fuisse admodum senex plane aetate extrema, annos explerat LXXVII. Mors non fuit immatura, sed tamen nescio quo mirabili fato subita. Cum in eynsbruck [!] Caesar fuit in procinctu profecturus ad comitia, d. Mercurinus quoque iam compositis et adornatis rebus suis accinxerat se itineri, descenderat e conclavi suo, vale dixerat hospiti (et mirum auditu), cum iam conscensurus esset equum vel currum, sensit se opprimi syncopi quadam et nescio quibus totius corporis doloribus, non tamen subito defecit virum vox, sed ‘sentio, inquit, nescio quam mihi obrepere omnium virium defectionem’, atque ita mortuus concidit.*

Solo il 28 giugno 1530 il fiammingo Cornelis de Schepper (Scepperus), diplomatico al servizio dell’impero dal 1526, comunicò al connazionale Erasmo da Rotterdam la scomparsa di Gattinara da poco avvenuta. In quell’occasione lo definì come *magnus ille vir*, e poi aggiunse: *et inversa nobis sunt omnia. Quod ad exteriora ista attinet, non multum commoveor, et nescio an foelicius vivere potuisset quam est mortuus.*

Chiudendo con una riflessione sul rapporto instaurato tra l’imperatore ancora immaturo e il cancelliere dotato di grandi doti dialettiche e un pensiero politico di respiro universale, non si può che concordare con la teoria di Karl Brandt. Quest’ultimo sostenne che Carlo V accolse sempre con una certa esitazione le idee del Cancelliere, attribuendo loro solo in parte il significato voluto da Gattinara e spesso rielaborandole a poco a poco a proprio piacere – senza operarsi mai attivamente per passare dall’idea alla sua realizzazione. Non deve quindi sorprendere se Carlo V – analogamente a quanto fatto dal fratello, Ferdinando I, dopo la morte del Gran Cancelliere, Cardinale Bernhard von Cles (1539) – dopo la morte di Gattinara, decise di non assegnare più a nessuno la carica di Gran Cancelliere rimasta vacante. Al contrario decise di nominare due dei sui uomini di fiducia responsabili della gestione burocratica degli affari interni e soprattutto esteri. Come già nel caso di Gattinara, fino al momento della sua nomina a cardinale, si trattava nuovamente di due laici. Per la parte settentrionale dell’impero, quindi Paesi Bassi, terre tedesche, Francia, Inghilterra e nord Europa, il monarca scelse Nicolas Perrenot, Sieur de Granvelle (1556), originario della Franche-Comté, abile membro del Consiglio di Stato dall’estate del 1528. Mentre per le questioni riguardanti la parte meridionale del

regno, in particolare, Spagna, Italia e la zona del Mediterraneo, la scelta ricadde sul segretario di Stato spagnolo Francisco de los Cobos (1547). In questo modo il segretariato spagnolo, grazie all'esemplare organizzazione del nuovo nominato, consolidò ulteriormente la propria autonomia. Questa decisione rappresentava la tacita confessione del fallimento politico dei progetti di Gattinara per una "politica italiana di taglio quasi ghibellino" nonché il dissolversi del sogno portato avanti con grandi sforzi di una "monarchia universale" degli Asburgo, che doveva avere come centro ideale un'Italia dominata e pacificata da Carlo V. Dopo la morte di Mercurino Arborio Gattinara, lo stesso imperatore si sentì libero di prendere le proprie decisioni in autonomia, senza più temere la "dialettica mercurina" che il defunto, mosso da principi metodici, fin dalla "Consulta" del luglio del 1521, aveva brandito come un'arma appuntita. "Gradualmente la sua personalità e il suo spirito politico maturarono... Consapevole delle proprie potenzialità, fin da quel momento, Carlo cercò di condurre autonomamente gli affari dell'impero. Come ci si aspettava facesse già da molti anni".

un grazie
all' *Institutsarchiv Historische Studien*
Trautwein
15/12/2001



Abb. 5: Medaillon mit Kardinalsportrait Gattinaras
("MERCVRIVS DE GATTINARIA CARLIS M. CA[N]CELLAR.").
Öl auf Holz